

Il Papa al lavoro per una “svolta” di pace Preghiera e dialogo, le vie della speranza

di Gianni Cardinale

in “Avvenire” del 16 maggio 2023

Domenica dopo la recita del Regina Coeli papa Francesco ha di nuovo invocato l'intercessione della Beata Vergine Maria affinché allevi le sofferenze della «martoriata Ucraina e di tutte le nazioni ferite da guerre e violenze». Allo stesso tempo, riferendosi ai recenti scontri tra israeliani e palestinesi, ha ribadito l'esortazione a che le «armi tacciano», perché «con le armi non si otterrà mai la sicurezza e la stabilità, ma al contrario si continuerà a distruggere anche ogni speranza di pace». Ieri nel taglio alto della prima pagina dell'Osservatore Romano campeggiavano due titoli. In quello principale si riportava il monito del Pontefice: «Con le armi si distrugge ogni speranza di pace». A fianco invece la notizia di Volodymyr Zelensky che «a Londra incassa la promessa di altri aiuti militari». Questa associazione di notizie raffigura efficacemente la distanza che si è potuta già registrare nelle dichiarazioni e dei comunicati che si sono susseguiti dopo l'incontro tra il Pontefice e il presidente ucraino di sabato pomeriggio. Con l'enfasi del Papa per la pace espressa anche con il donare un ramoscello d'ulivo, e la determinatezza del presidente nell'escludere ogni prospettiva che non sia la “Formula di pace” fissata da Kiev, escludendo ogni possibilità di dialogo con Vladimir Putin («con tutto il rispetto per il Sua Santità, noi non abbiamo bisogno di mediatori»). Intervistato da *Il Giornale*, il direttore di *Civiltà Cattolica*, padre Antonio Spadaro, spiega che «ci sono due logiche che corrispondono a due retoriche: una fondata sulla vittoria e una sulla pace». Con Russia e Ucraina che «cercano di arrivare a una posizione di privilegio mentre il Papa, in quanto leader etico, morale, d'impatto globale, punta alla pace». Da parte sua l'ambasciatore ucraino presso la Santa Sede Andriy Yurash assicura che tra Kiev e Santa Sede è «possibile trovare il terreno per una attività comune che potrà basarsi su un approccio che tenga conto della formula di pace» di Zelensky. Il diplomatico in particolare indica alcuni punti dell'incontro che «a due giorni dall'evento possono essere considerati meglio: l'approfondimento dei contatti personali, rendendosi conto che potrebbe essere possibile trovare il terreno per un'attività comune». La Santa Sede ha sempre manifestato la disponibilità a mediare, con il consenso, ovviamente di ambo le parti. Consenso che però non è arrivato, neanche da Mosca. Il Vaticano comunque continua a lavorare per la missione di pace di cui hanno parlato il Papa e il cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin. Nulla trapela a riguardo. Anche se c'è chi ricorda quanto accaduto nel 2003, quando san Giovanni Paolo II inviò il cardinale Roger Etchegaray a Baghdad da Saddam Hussein e il cardinale Pio Laghi a Washington da George Bush jr per scongiurare l'inizio della guerra che avrebbe sconvolto il Medio Oriente. La Santa Sede segue poi con grande attenzione tutti i tentativi che possono portare alla pace. Compreso quello messo in campo da Pechino. Sempre sull'Osservatore Romano di ieri si sottolinea che «sul piano diplomatico» è «da segnalare anche l'inizio della missione in Europa dell'inviato speciale cinese per la crisi ucraina, Li Hui». E si riporta quanto ribadito dal portavoce del ministero degli esteri di Pechino: «La Cina, insieme alla comunità internazionale, continuerà a svolgere un ruolo costruttivo nella ricerca di una soluzione politica».